

L'«impero» americano costruito anche sul cinema

È noto quanto il cinema sia stato un mezzo importante per l'affermazione e la diffusione della «american way of life». Il sistema di valori americano ha trovato nella rappresentazione filmica un eccezionale strumento di veicolazione. Nel momento in cui l'Europa, con la drammatica esperienza della Prima guerra mondiale, perdeva definitivamente la sua centralità politica, economica, militare e culturale, il cinema hollywoodiano svolgeva una funzione fondamentale nell'affermazione del primato statunitense.

Claudio Siniscalchi con il suo libro «La Hollywood classica - L'impero costruito sull'etica americana (1915-1945)» (Edizioni Studium, 2009) offre diversi spunti in questa direzione. Al di là dell'analisi estetica e del soffermarsi su alcune opere considerate pilastri della produzione hollywoodiana, l'interesse del libro supera la cerchia dei cul-

tori della storia del cinema. Per gli Stati Uniti il cinema diventa lo strumento privilegiato per costruire e veicolare la propria identità. In questo senso la produzione cinematografica non solo era lo specchio della società americana, ma contribuiva a definirne i caratteri.

La famiglia, l'etica del lavoro, il patriottismo, la religione venivano rappresentati come i valori fondanti, diffondendo una complessiva visione ottimistica della realtà. Concepito come un grande «indicatore della psicologia delle masse», il cinema acquistava un ruolo di fondamentale importanza. Dalla sua iniziale funzione di riproduzione della realtà, secondo le intenzioni dei fratelli Lumière, diventava un vero e proprio strumento mitopoietico.

Dalla «religiosità patriottica» del controverso «Birth of a Nation» all'«americanismo» di «Casablanca» attraverso l'epica del western, la cultura cinematografica americana, soprattutto tra gli anni Trenta e gli anni Cinquanta, impose la propria visione dell'esistenza, della storia, fondata sul cosiddetto spirito Wasp (White Anglo Saxon Protestant).

Siniscalchi sottopone ad un attento vaglio critico il classicismo hollywoodiano descrivendo, naturalmente, come esso riproduceva anche le criticità, le contraddizioni della vita americana. In questo senso, «La Hollywood classica» propone utili accenni anche riguar-

do al rapporto tra il cinema e le trasformazioni profonde innescate nella nuova società di massa occidentale.

Un capitolo particolarmente interessante è, a tal proposito, quello relativo al «Codice Hays», codice etico redatto tra il 1930 e il 1933 ed entrato in vigore nel 1934. Nato per correggere ed evitare possibili derive immorali del cinema hollywoodiano, diventò uno strumento di censura che definiva alcuni principi fondamentali non trasgredibili. Il rispetto di una certa morale sessuale; la proibizione della blasfemia, dell'oscenità, della volgarità; la tutela della rispettabilità della legge; la stigmatizzazione negativa del vizio, del peccato e del male (evitando l'immedesimazione positiva degli spettatori con il criminale o il peccatore, soprattutto se privo di redenzione finale) avevano l'esplicito e dichiarato scopo di non abbassare il livello morale del popolo americano.

Su questo punto Siniscalchi tende, forse, a sottostimare l'impatto del «Codice Hays» sulla libertà di espressione e sulla creatività degli autori americani. Giudicandolo uno strumento teso a limitare l'intervento invasivo della politica e a risolvere all'interno del mondo stesso della produzione gli eventuali problemi etici, egli ne minimizza, in un certo senso, la funzione censoria - questione sempre assai problematica in una società liberale e democratica.

Paolo Acanfora

